

FerdinandI prova a rivalutarne la figura: tiranno sanguinario, ma carismatico, coraggioso e lungimirante nella politica estera. Tant'è che diede centralità alla città, ottenne la corona di Gerusalemme e provò a creare le basi di un impero nel Mediterraneo

Carlo I D'Angiò il re che voleva Napoli capitale

Ugo Cundari

Gran parte della storiografia ufficiale, sulla scia di quella risorgimentale, ha raccontato il re di Napoli Carlo I d'Angiò (1226-1285) come un tiranno tanto sanguinario da giustiziare il giovane Corradino di Svevia, come un uomo avaro e ambizioso, l'antesignano dei dominatori stranieri, all'origine di quella «mala signoria» coniata da Dante, che per secoli, fino ai Borbone, ha condizionato la storia della penisola. Però ci sono meriti politici che andrebbero attribuiti al sovrano, raffigurato in una delle statue sotto i portici di Palazzo Reale, ed è il punto centrale della biografia *Carlo I d'Angiò* (Grappe, pagine 194, euro 15) firmata dall'archeologo medievista Sergio Ferdinandi.

«L'immagine di Carlo rimane ancora accompagnata da una pessima reputazione», per Ferdinandi è, però, arrivata l'ora di riconoscergli doti come coraggio, lungimiranza in politica estera, temerarietà, ambizione e un carisma senza prece-

denti. Alla luce delle fonti da lui compulsate, sarebbe necessario «inserire la figura di questo monarca nel pieno contesto geopolitico della seconda metà del XIII secolo dove figura tra i maggiori e più autorevoli protagonisti della storia». Insomma, il re angioino andrebbe raccontato sottolineandone anche il grande progetto politico, perseguito e in parte realizzato finché non è scoppiata la rivolta dei Vespri siciliani nel 1282. Quel progetto consisteva nel creare le basi di un nuovo impero che doveva avere il suo spazio vitale nel Mediterraneo e la sua capitale in Napoli. Nel corso di alcuni decenni Carlo I d'Angiò riuscì a tessere alleanze, a cominciare da quelle con l'Impero latino d'Oriente e con la Chiesa, a conquistare territori decisivi come Corfù e porti strategicamente importanti nei Balcani come quello di Durazzo. Nel 1277 ottenne la corona del regno di Gerusalemme: poteva ritenersi il nuovo Signore del Mediterraneo.

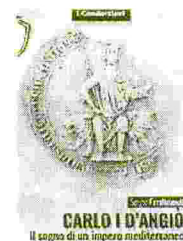
A questa posizione contribuirono una spregiudicata e intensa opera diplomatica portata avanti insieme a un'accorta e fortunata politica matrimoniale. Ma il sogno durò poco. Tutto finì quando, secondo la ri-

costruzione degli storici, un soldato dell'esercito francese, il cui nome pare fosse Drouet, si rivolse in maniera poco educata a una giovane e nobile donna, accompagnata dal marito, e arrivando a metterle le mani addosso con la scusa di doverla perquisire. Il marito della donna sottrasse la spada al soldato e lo uccise.

Da qui prese avvio la rivolta a Palermo all'ora dei vespri del Lunedì dell'Angelo, il 30 marzo, del 1282. I moti da Palermo si diffusero vittoriosamente nel resto della Sicilia dove tutti si ribellarono contro il dominatore francese. «Il risentimento antiangioino a lungo rimasto silente esplose con estrema violenza. Ebbe inizio una vera e propria caccia ai francesi che furono sistematicamente massacrati senza alcuna distinzione e la città si elesse a comune libero consegnandosi al Pontefice quale signore feudale».

E così Carlo I d'Angiò dovette rinunciare alla Sicilia e al suo sogno di fondare un nuovo impero nel Mediterraneo. I suoi discendenti continuarono a perseguire propositi di egemonia su quello che un tempo era il Mare Nostrum per i romani ma nessuno ci andò tanto vicino come lui.

**SERGIO
FERDINANDI**
**CARLO I
D'ANGIÒ**
GRAPHE
PAGINE 194
EURO 15



LA RIVOLTA

ABILE NEL CONQUISTARE
NUOVI TERRITORI
E NEL TESSERE
ALLEANZE,
IL SUO SOGNO
FU INFRANTO
DAI VESPRI SICILIANI



IL SOVRANO Il ritratto di Carlo I
D'Angiò, di Henry Decaisne.
In basso, Sergio Ferdinandi,
classe 1963